

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

**Shankardas**

***Autore: Giovanni di Sarno***

Rishikesh, Distretto di Dehradun, Uttarakhand, India. Considerata come città sacra Rishikesh è situata alla convergenza dei fiumi Gange e Chandrabhaga, ai piedi dell'Himalaya. Il suo nome letteralmente significa Signore dei sensi, ed è famosa per i numerosi centri di meditazione, viene definita come capitale mondiale dello Yoga, ma io, ad essere sincero, all'epoca ignoravo bellamente le qualità spirituali di questo magnifico luogo. Un giorno, mentre mi esercitavo in tiri di precisione con i sassi levigati del fiume sulla sponda in secca, un vecchio agilmente si portò al mio fianco. Si presentò come guida e mi convinse per una escursione di breve raggio tra le montagne. Conosceva un Guru che viveva da eremita e che reputava una persona speciale. Partimmo il mattino seguente. Dopo qualche ora di cammino, ci trovammo di fronte l'apertura della grotta di Shankardas. L'incontro con l'uomo di conoscenza si dimostrò freddo e impersonale, il Guru non parlava inglese e la guida traduceva le sue parole con distacco. Dopo un'ora la riunione si concluse lasciandomi un poco deluso. Passarono alcuni giorni, e rimuginando sulla riva del Fiume Sacro, decisi di ritornare alla caverna del Maestro; l'ambiguità di Shankardas aveva acceso la mia curiosità. Il percorso non rappresentava un vero problema, anche senza aiuto avrei ritrovato il rifugio. Questa volta fui accolto con cortesia e condotto in un piccolo capanno da dove si dominava un panorama ondulato e silvestre. Disse di parlare sette lingue e di essere in corrispondenza con decine di allievi sparsi per il mondo. Mi spiegò il motivo del suo iniziale riserbo: la diffidenza che nutriva per la natura umana. Durante il mese seguente gli feci visita molte volte, senza interrompere per questo le abituali passeggiate nei luoghi di culto come Gita Bhavan, Nilkanth Mahadev, Lakshman Jhula, Swarga Ashram e Triveni Ghat. Un mattino mi annunciò che di lì a tre giorni avrebbe officiato il battesimo spirituale, nel frattempo che meditassi sul significato che volevo attribuire a l'evento. Ricordo bene quel giorno, lento, in preghiera. Ricordo gli occhi del Maestro, ci guardavamo in silenzio. Sdraiato sul poggio di pietra, tra immote montagne e pulsanti foreste. All'imbrunire Shankardas venne a chiamarmi. Mi condusse al centro dell'aia, sul terreno una tovaglia di lino bianca con sopra ciotole colme di cibo che aveva preparato a mia insaputa. Dopo la cena, mi diressi verso la parte superiore della grotta, lungo un percorso abbozzato sulla parete. L'anfratto era illuminato da molte candele, e gli incensi emettevano volute di fumo che andavano a disperdersi sul culmine. Shankardas inginocchiato mi attendeva sorridendo. Tra le varie domande mi ricordo di una in particolare, mi chiese quale fosse il Dio che pregavo. Gli risposi che Gesù era colui che amavo in modo speciale. In seguito quasi sussurrando mi rivelò i Mantra. Si raccomandò di non rivelarli a nessuno. Nel corso di questi anni sono state molte le persone alle quali ho svelato i Mantra che, tra le montagne Himalayane, il saggio Shankardas mi aveva regalato con grande affetto. Mi sembra giusto che anche tu ora li sappia. Il primo era Shooan, il

secondo Hajing. Non so se hanno un significato, so cosa hanno significato per me. Come è scritto nella tragicommedia di Callisto e Melibea: “A chi riveli il tuo segreto, regali la tua libertà”.

